

Il 2,7% delle imprese avviate nel 2025 ha cessato l'attività

Molto probabilmente non hanno un'immediata ricaduta a livello fiscale. Ma sono una mappatura capace di misurare la temperatura del tessuto imprenditoriale italiano. L'indice di sopravvivenza elaborato da Infocamere sui dati del Registro delle imprese segnala come poco meno di tre imprese su 100 (2,73% per l'esattezza) di quelle che sono iscritte nel corso del 2025 abbiano poi cessato l'attività entro la fine dell'anno appena passato. In valori assoluti significa 8.830 su 323.533 attività. Il peso percentuale è sostanzialmente in linea con i numeri dei due anni precedenti. Un segnale che è una tendenza abbastanza radicata che all'incirca il 3% delle nuove iscrizioni non riesca a tagliare il traguardo dell'anno di vita.

A livello territoriale nel 2025 è stata l'Emilia Romagna la regione a registrare il tasso più alto di imprese non sopravvissute oltre l'anno di nascita (circa il 3,6%) seguita dal Piemonte con il 3,2 per cento. Mentre le regioni con tassi più bassi sono la Sardegna e la Basilicata.

Mentre per quanto riguarda i settori di operatività ce ne sono almeno tre che superano addirittura la quota del 4 per cento. Se però le attività di «fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata» che hanno chiuso i battenti nel 2025 sono 23 rispetto alle 546 che hanno aperto nello stesso anno, i numeri in valore assoluto iniziano a essere superiori per i primi due settori in questa speciale classifica. Nelle attività finanziarie e assicurative il tasso di addii è addirittura al 5,5% (il rapporto è 622 su 11.262). In termini di valore assoluto, il maggior numero delle chiusure nello stesso anno solare di nascita riguarda il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio con 1.853 attività che pesano quasi per il 4,8% sulle 38.999 aperture dell'anno. Qui un paio di riflessioni si impongono. Sicuramente il *turnover* può essere molto più alto nel settore delle vendite, perché pesa anche una crescente presenza di operatori nel settore del commercio elettronico che possono avere una volatilità più elevata. In alcuni casi non è detto che l'attività cessi del tutto, perché possono esserci anche fenomeni di cambio

di veste sociale. Si tratta di imprese che iniziano con una forma e poi si strutturano diversamente lungo il percorso.

A proposito di veste giuridica, i numeri suggeriscono che il problema della non sopravvivenza delle imprese oltre l'anno di iscrizione interessa maggiormente le ditte individuali. In questi casi il tasso di sopravvivenza limitato all'anno di nascita 2025 si attesta al 4,2%, ossia molto lontano dalle società di capitali (0,7%) o delle società di persone (1,2%). Una ragione è che la costituzione di un'impresa individuale è meno complessa e onerosa rispetto a una sotto forma societaria e di conseguenza anche l'uscita da questa forma giuridica. I numeri in possesso di Infocamere non lo dicono (e non possono dirlo perché si limitano a registrare i movimenti nel Registro imprese), ma potrebbe essere almeno intuibile che una formula più "leggera" come la ditta individuale si presti a finalità di schermo magari solo per un periodo temporalmente limitato.

Un altro profilo da analizzare è che il tasso di mancata sopravvivenza di imprese di stranieri è leggermente superiore alla media generale, in quanto le cessazioni nel 2025 arrivano a toccare il 3,4% delle iscrizioni avvenute nell'anno (2.258 su 66.101). Anche in questo caso si tratta di un trend che si consolida negli ultimi anni, avendo toccato il 3,7% nel 2024 e il 3,6% nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA